

CasaPound e Raggi, bufera sull'appoggio

Il leader neofascista Di Stefano: "Giachetti con la Turco assessore fa rabbrivire"
Poi la retromarcia: "Nessuna simpatia, i due candidati sindaco sono nullità politiche"

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Se al ballottaggio vincerà Virginia Raggi «avremo modo di testare sul campo questa fantomatica amministrazione a Cinque Stelle», a cui promette opposizione durissima. Se però passasse Roberto Giachetti «sarei più scontento: dopo quello che ho visto fare dal Pd a Roma, pensare che la gente sia portata a votare ancora una volta un esponente del Pd, con Livia Turco assessore al sociale, mi fa rabbrivire». Così ieri mattina si esprimeva alla radio il leader del gruppo di ultradestra CasaPound, Simone Di Stefano. Di sicuro gli fanno schifo tutti e due i candidati. Ma evidentemente ritiene Giachetti il peggio del peggio, la Raggi un pochino meglio. E non è esattamente una equidistanza.

Nel silenzio dei due candidati, il Pd è immediatamente saltato sopra la frase di Di Stefano. «Dopo Alemanno e Salvini - dichiara Andrea Romano - ora anche CasaPound dà il suo appoggio alla Raggi. Il sodalizio con i 5 Stelle, già ben rodato ad Ostia, si estende anche alla Capitale. Da parte della candidata grillina non arrivano programmi, in compenso si stringono accordi con quelli che hanno affossato la Capitale. Ora anche con la destra fascista più estrema». Gli fa eco Giuseppina Maturani: «Abbiamo appena appreso un'altra bellissima notizia per i cittadini romani: dopo Alemanno anche CasaPound, attraverso le dichiarazioni del suo leader, appoggia la candidata Raggi. Faccio i miei complimenti al movimento di Beppe Grillo: davvero un altro bellissimo apparentamento». O ancora Andrea Marcucci: «CasaPound si riunisce alla destra, con Virgi-

nia Raggi. I neo fascisti si troveranno bene con la candidata del M5S, in compagnia di Alemanno, Salvini e Santanchè».

Ma davvero CasaPound, nel segreto dell'urna, appoggerà l'antagonista di Giachetti? Probabile. Dal quartier generale di Di Stefano, intanto, giunge una reazione davvero furiosa. «Qualche "fenomeno" del Pd dice che CasaPound sosterrà Raggi al ballottaggio. Siete pazzi? Pd e 5 Stelle sono pro immigrazione, io non voto», scrive su Twitter.

Arriva poi una rabbiosa nota ufficiale. «Strumentalizzazione», «presunta vicinanza di CasaPound a Virginia Raggi», «totale malafede». Spiega così il suo intervento del mattino: «Dire sarcasticamente che con un sindaco grillino "potremo finalmente testare sul campo questa fantomatica amministrazione a Cinque Stelle", ribadendo che tale governo cittadino avrebbe la più ferma opposizione, non può diventare una sorta di endorsement, neppure velato, solo perché il Pd punta ai delusi di sinistra confluiti nel M5S agitando lo spettro fascio-grillino».

Di Stefano ribadisce - forte di 14.700 voti raccolti al primo turno, quanto ha raccolto nella Capitale la lista Ncd, o il doppio della Lista Storace - che lui al ballottaggio non voterà proprio. E corregge il tiro: «Non c'è nessuna simpatia verso la Raggi, che oltre a essersi fatta notare per proposte strampalate e assenza di programmi ha anche ribadito in ogni occasione il suo antifascismo da anni '70. Allo stesso modo non c'è e non potrà mai esserci alcuna vicinanza con il Pd». Per concludere: «Per noi sono due nullità politiche».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**Disprezzo
bipartisan**

Non c'è nessuna simpatia verso la Raggi, allo stesso modo non c'è e non potrà mai esserci alcuna vicinanza con il Pd di Giachetti

Simone Di Stefano
Leader
di CasaPound

